

# Papa Francesco: “La povertà non è un destino, è frutto dell’egoismo”

“Quanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli”. È il presupposto del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale dei poveri, in programma il 14 novembre sul tema: *“I poveri li avete sempre con voi” (Mc 14,7)*. “La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell’egoismo”, la tesi del Papa, secondo il quale “i poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano”. Non bastano programmi di promozione e assistenza, e neanche “un accesso d’attivismo”. Bisogna fare come Gesù, che “non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte”: no all’abitudine e all’indifferenza, sì invece ad

*“una condivisione di vita che non ammette deleghe”,*

partendo dalla consapevolezza che i poveri “non sono persone ‘esterne’ alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l’emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l’inclusione sociale necessaria” attraverso la “condivisione che genera fratellanza” e non l’elemosina occasionale. Non manca, nel messaggio, un riferimento alla condizione femminile: **“Le donne così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione”**.

*“Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l’interesse di alcune categorie*

*privilegiate”,*

denuncia Francesco.

*“Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattono su persone che vivono già in condizioni precarie”,*

il monito: “Si assiste così alla creazione di sempre **nuove trappole dell’indigenza e dell’esclusione**, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale”. Lo scorso anno, inoltre, si è aggiunta “un’altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri”: la pandemia, in virtù della quale “**i poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi**”. “Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità”, lo scenario attuale: “Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento”, l’analisi del Papa, secondo il quale “uno sguardo attento richiede che

*si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte”.*

In particolare, si legge nel messaggio, “è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente”.

*“Ci sono molte povertà dei ‘ricchi’ che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei ‘poveri’, se solo si incontrassero e conoscessero!”, l’appello, che esige “un differente approccio alla povertà”.*

“I Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni”, l’indicazione di rotta:

*“Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare”,*

il grido d’allarme di Francesco. “È un’illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro”, la tesi del Papa: “Servire con efficacia i poveri provoca all’azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona”. “Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell’indifferenza e dell’ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri”, precisa Francesco, che denuncia: “Oggi, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all’angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro”.